

tre le ultime due sono dedicate alla Sicilia meridionale, una ampia bibliografia moderna (pp. 387-408), due indici, delle fonti e dei nomi (pp. 411-33), e una *clavis*, che raccoglie abbreviazioni di vario genere.

Se i primi sei capitoli sono incentrati sulla presa di potere di Agatocle a Siracusa e sul consolidamento della sua forza, i capp. 7-15, che, a mio avviso, costituiscono il 'cuore' del volume, si occupano con minuziosa precisione della spedizione in Africa, mentre gli ultimi cinque capitoli sono dedicati agli ultimi anni di Agatocle, con particolare attenzione ai suoi interessi per la Magna Grecia e l'Adriatico.

A proposito della spedizione in Africa, l'A. sottolinea la gravità e l'audacia della decisione presa da Agatocle, unica nella storia della grecità di Sicilia (cfr. p. 117): il dinasta, dopo aver subito gravi sconfitte in Sicilia, quando sembrava ormai sull'orlo della disfatta, riuscì a rovesciare la situazione, costringendo, con lo sbarco in Africa, Cartagine sulla difensiva; anche se il paragone tra Agatocle e Scipione Africano non è mai esplicitato dall'A., per evidenti motivi cronologici, le imprese di Publio Cornelio Scipione alla fine della seconda guerra punica sono ben presenti alla sua memoria, visto che per ben due volte (pp. 131 e 335) ricorda al lettore che il grande generale romano considerava Agatocle il più grande tra i generali della Sicilia greca.

Di particolare interesse è anche il rilievo dato alle mire adriatiche e magno-greche del dinasta siracusano (cfr. in particolare i capp. 19: *La Magna Grecia e Corcira nella politica di Agatocle e negli equilibri interstatali*; e 20: *Interferenze puniche in Magna Grecia. Alleanza di Agatocle con Demetrio. Congiura di Arcagato. Abdicazione e morte del Re*), soprattutto perché l'Adriatico costituisce un ponte naturale tra l'Italia e la Grecia e una presenza attiva in quel mare avrebbe potuto favorire l'ingresso di Agatocle nello scacchiere politico greco, dove, in quegli anni, i Diadochi si contendevano l'egemonia che era stata di Filippo II e di Alessandro Magno.

In conclusione possiamo dire che la padronanza delle fonti e l'ampia documentazione fanno del lavoro di S.N. Consolo Langher un'opera di grande utilità, soprattutto, come ho già accennato, nei capitoli dedicati alla presenza di Agatocle in Africa, tan-

to più che l'A. sottolinea (p. 249) «il collegamento assai stretto tra l'impresa africana e la regalità di Agatocle, ... costituendo l'impresa stessa, con le numerose vittorie del 310-307, la base ideologica per l'esaltazione dell'eroe che combatte e vince».

FRANCA LANDUCCI GATTINONI

GIANPAOLO URSO, *Taranto e gli 'xenikoi strategoi'*, Roma 1998 (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, 66). Un vol. di pp. VIII-167.

Nel suo lavoro, assai impegnativo, l'A. offre una ricostruzione della politica di Taranto verso Italoti e Romani e degli eventi che la caratterizzarono fra la seconda metà del IV secolo a.C. e il primo quarto del III (dalla caduta di Dionigi II, avvenuta nel 356, alla partenza di Pirro dall'Italia, nel 275). L'indagine prende avvio da un *excursus* di Strabone (VI 3, 4 C. 280) nel quale Taranto è vista come una potenza in progressiva e rapida decadenza a causa della *τροφή*, e la sua debolezza si manifesta soprattutto nella reiterata richiesta di aiuto e di intervento militare a comandanti stranieri provenienti dalla Grecia (Archidamo, Alessandro il Molosso, Cleonimo e Pirro) e nella incapacità di sottomettersi alla disciplina imposta da questi.

L'abbondante letteratura intorno alle vicende di questo periodo decisivo per le sorti delle città italote e per l'affermazione di Roma nell'Italia meridionale le considera sia dal punto di vista storico sia da quello letterario (il tema della *τροφή* è un *topos* diffuso e fortunato nella storiografia ellenistica) ma non è stata sufficiente a spiegare alcune incongruenze nella datazione e quindi nella successione degli avvenimenti così come sono presentati dalle fonti. Nel suo lavoro l'A. riprende assai utilmente la discussione di tali questioni applicando alla ricostruzione degli eventi del IV secolo una cronologia, soprattutto delle guerre sannitiche, riveduta e corretta sulla base di alcuni studi di M. Sordi comparsi fra il 1965 e il 1969, ripresi recentemente dalla stessa Studiosa.

Che si accetti oppure no, la drastica revisione cronologica apportata da quegli studi agli eventi del IV secolo ha il pregio in-

discusso di offrire una spiegazione di molte aporie presenti nella tradizione letteraria intorno alle guerre sannitiche e di restituire una ragionevole successione dei fatti applicando, nella cronologia, dei correttivi ad errori ben noti e riconosciuti, quali l'interpolazione di cinque anni di «anarchia» fra il 375 e il 371 e di quattro anni dittatoriali (333, 324, 309 e 301), come è messo in evidenza dall'A. (p. 40).

La complessità della materia e soprattutto la funzione determinante che assume la cronologia corretta nella ricostruzione del periodo in questione (con l'aggiunta della scarsa conoscenza che si ha di essa) avrebbero suggerito qualche spiegazione iniziale per facilitare l'accesso al problema – talvolta quasi un rompicapo – del quale si coglie la sostanza soltanto dopo che l'equivalenza fra anni varroniani ('vulg.') e 'a.C.' è stata introdotta e ampiamente usata. Comunque, la trattazione dell'A. è condotta sempre con chiarezza ed essenzialità, con beneficio della problematica, che emerge così con maggiore evidenza. L'articolazione del lavoro in sette capitoli, con una *Premessa* e una *Conclusione*, ripartisce la materia in modo razionale, senza incorrere in sovrapposizioni, richiami e rinvii che avrebbero reso ancora più difficile la lettura di materia già tanto ardua.

I risultati di questa analisi meritano di essere sottolineati. La sequenza degli eventi secondo la cronologia corretta è assai più comprensibile, soprattutto considerando i 'nuovi' sincronismi con eventi del mondo ellenistico e romano (ad esempio, la vicenda di Alessandro il Molosso), e Taranto, ad onta della τρωπή presunta o reale, avrebbe esercitato ancora, fino all'età di Pirro, una forte attrattiva politica per gli Italoti e le popolazioni italiche meridionali in funzione anti-romana. Degna di nota l'ipotesi avanzata dall'A. per spiegare un errore cronologico presente nella narrazione liviana a proposito del sincronismo dello sbarco di Cleonimo in Italia con una ribellione degli Equi (X 2, 1; 1, 7-9): lo Storico sarebbe stato tratto in inganno da una fonte che data lo sbarco di Cleonimo non mediante una cronologia assoluta ma per intervalli di anni, precisamente 22 anni dopo la morte del Molosso avvenuta nel 331/0 e non nel 323, quando la data Livio. L'errore iniziale relativo alla data di morte del Molosso

avrebbe 'trascinato' con sé altri avvenimenti collegati con quella.

Accanto ad altri pochi refusi, facilmente emendabili dal lettore (ad es., alle pagine 45 e 49), segnalo per chiarezza che la data del trattato dell'Ebro indicata alla nota 65 di p. 134 è naturalmente il 226. Inoltre sarebbe stato auspicabile inserire almeno un indice dei passi degli *Auctores* citati e, possibilmente, uno dei nomi di persona e delle cose notevoli, nonché i conguagli epigrafici di *elogia* (p. 73) e le citazioni complete dei Fasti trionfali (pp. 134, 138).

ALFREDO VALVO

MARIO GIRARDI, *Basilio di Cesarea interprete della Scrittura. Lessico. Principi ermeneutici, prassi*, Bari, Edipuglia, 1998 (Quaderni di «*Vetera Christianorum*», 26). Un vol. di pp. 338.

«Intelligenza della Scrittura... è accordare la propria anima al significato di ogni parola» (Bas. *Reg. brev.* 279). La citazione basiliana introduce e conclude il lavoro di Girardi, quasi cifra dell'esegesi biblica di Basilio che l'A. riconosce profondamente radicata nella tradizione alessandrina, sottolineandone la prevalente natura noetico-spirituale e la finalità morale.

Il saggio si articola in una prefazione e un primo capitolo introduttivo all'oggetto e ai metodi della ricerca e in due parti di undici capitoli dedicati all'esegesi dell'*Antico Testamento* la prima, del *Nuovo Testamento* la seconda. Seguono la conclusione, la bibliografia e gli indici.

Il capitolo introduttivo (pp. 11-38) mette subito di fronte alla difficoltà di studiare la natura dell'ermeneutica basiliana, dato che il monaco-vescovo svolse specifica attività esegetica solo nell'omiletica esameronale e salmica, puntualizzando di rado i principi guida della sua ermeneutica. L'A. si propone di approfondire la conoscenza della natura e della tecnica dell'esegesi basiliana estendendo l'indagine a tutta la produzione di Basilio e selezionando un copioso numero di vocaboli e locuzioni di valenza esegetica anziché limitarsi alla tradizionale terminologia tecnica. La ricerca così condotta porta l'A. non solo a condividere l'orientamento ultimo della critica a non sopravva-